Note biografiche di:

EGISTO CAPPELLINI fu Celestino, nato in Urbino il 31 ottobre 1896, ammogliato con tre figli - attualmente residente a Roma.

Figlio di Capo Mastro Imprenditore ha esercitato le più svariate professioni: operaio d'officina, manuale, muratore, assistente ai lavori edili, quindi impiegato e dirigente di aziende industriali e d'assicurazione. Giovanissimo partecipa alle lotte operaie nella sua città natale e già prima della guerra del 1914-1918 fa parte della gioventù socialista e q quindi del partito socialista. Partecipa alla prima grande guerra quale combattente nel Carso e nal Piave ricevendo decorazioni.

Delegato dell'Organizzazione socialista della provincia di Pesaro al Convegno di Livorno del 1921, entra nel Partito Comunista Italiano.

Membro del Comitato provinciale della Federazione Comunista Pesarese dal 1921 al 1927, ricopre anche la carica di segretario.

Arrestato una prima volta nel 1923, fu nuovamente tratto in arresto nel 1927 e tradotto davanti al tribunale speciale. Riacquista la libertà per assoluzione al processo dopo aver scontato un anno di carcere preventivo.

Liberato riprese la sua attività politica subendo persecuzioni e arresti preventivi da parte della polizia. A Torino, dove sul finire del 1928 si era trasferito, tenne contatti con ambienti e gruppi socialisti torinesi al fine di arrivare anche in Italia ad una più stretta ed ~~unità~~ efficace unità d'azione fra i due partiti. Mantenne da Torino i collegamenti per conto del Centro del Partito con i compagni delle Marche e della Liguria. Per ragioni di studio e di partito si recò, nel periodo che intercorre fra il 1924 al 1939 più volte all'estero, visitando la Svizzera, la Francia, la Jugoslavia, la Grecia, l'Austria, l'Inghilterra, il Portogallo, la Germania, gli Stati Uniti d'America, ecc. Dopo la liberazione visitò alcuni Paesi di democrazia popolare, l'Unione Sovietica e la Cina Popolare.
Nel 1942 rappresentò il Partito Comunista nel Fronte Nazionale d'Azione di Torino. Nel Maggio del 1943 fu arrestato e tradotto al carcere di Zara a disposizione del tribunale speciale per la Dalmazia, fu sottoposto a torture di ogni genere durate più ore.

Liberato dal carcere di Torino ove era stato tradotto da Zara il 26 luglio, fu inviato dal centro del Partito nelle Marche con l'incarico di segretario regionale. Da tale data alla liberazione, diresse l'organizzazione di partito nella regione, dando vita al movimento partigiano Marchigiano.

Per la sua partecipazione con funzioni di direzione e comando alla lotta contro i nazi-fascisti, gli fu riconosciuto il grado di Tenente Colonnello, fu proposto dalla Commissione Regionale Marchigiana, alla ricompensa al valore con medaglia d'argento al V.M. Fondò e diresse gli organi Regionali clandestini di partito "L'Aurora" e "Bandiera Rossa" e fece parte del triunvirato insurrezionale delle Marche.

Dal mese di gennaio del 1945 è ~~E~~ Amministratore responsabile del Partito e fa parte del C.C. dal V° Congresso tenutosi in Roma nel 1945-1946.

Partito Operaio d'Unità Proletaria, nato in Francia il 17 ottobre 1930, emigrato con tre figli - attualmente residente a Roma.

Figlio di Oreste, operaio, pronipote del garibaldino Pietro, nipote di Ezio, socialista, mutilato, muratore, deceduto di lavori forzati insieme a diverse decine di edili torinesi in un'esplosione. Giovanissimo partecipa alla lotta operaia nella sua città natale e già prima della guerra del 1914-1918 la parte della gioventù socialista e quindi del Partito socialista. Interrotta alla prima grande guerra combattendo nel Carso e nel Friuli riprende nel dopoguerra.

Delegato nell'Assemblea nazionale del Partito tenutasi a Livorno al Congresso di Divorzio del 1921, entra nel Partito Comunista Italiano.

Membro del Comitato provinciale della Federazione Comunista Torinese dal 1921 al 1927, riceve anche la cittadinanza onoraria.

Arrestato una prima volta nel 1923, fu nuovamente tratto in arresto nel 1927 e condotto davanti al Tribunale speciale. Riacquista la libertà per assoluzione al processo dopo aver scontato un anno di carcere preventivo.

Libero riprese la sua attività politica subendo persecuzioni e arresti provenutigli da parte della polizia. A Torino, dove nel fiore del 1928 si era trasferito, tenne contatti con emigrati e gruppi clandestini tornati al Fine di arrivare anche in Italia ad una vera attività ad ampia diffusione nella classe operaia e di partiti. Abbandona da Torino i collegamenti per conto del Centro del Partito con i compagni della Lombardia e della Liguria. Per regioni di studio e di partito si reca, nel periodo 1924 al 1929 più volte all'estero, visitando la Svizzera, la Francia, la Spagna, la Grecia, l'Austria, l'Ungheria, il Portogallo, la Germania, gli Stati Uniti d'America, ecc.

Nel 1942 riorganizzato il Partito in cellule nel fronte Nazionale d'Azione di Torino. Nel marzo del 1943 in arresto e trasferito al carcere di Roma dopo l'intervento speciale per la Valmaria, fu sottoposto a tortura di ogni genere finché più ore.

Liberato dal carcere di Torino ove era stato trasferito da Roma il 26 luglio, fu invitato dal centro del Partito nella Lombardia con l'incarico di costituire regionale. In tale data alla liberazione, diresse l'organizzazione di partito nella regione, dando vita al movimento partigiano insurrezionale.

Per la sua partecipazione con iniziativa di direzione e comando alla lotta contro i nazi-fascisti, gli fu rilasciato il grado di Tenente Colonnello, fu proposto dal C.L.N. Consigliere Regionale Lombardo, alla riunione del valore con medaglia d'argento al V.M. Fondò a Milano gli organi Regionali clandestini di partito "L'Unità" e "Democrazia Operaia" e fece parte del Direttivo insurrezionale della Lombardia.

Dal mese di gennaio del 1945 è Membro della Segreteria politica del Partito e fa parte del C.C. del V° Congresso tenutosi in Roma nel 1945-1946.

3 copie
relive

P A R L O D I M E

Da padre in gioventù minatore e damadre casalinga, nacqui a Camazzasette di Urbino, il 31/10/1896. Frequentai le prime tre classi elementari nella scuola di Schieti con insegnante una cara donnina la cui preoccupazione principale era di essere ligia all'insegnamento religioso anche se non prescritto, contrastando in ciò con mio padre ateo e socialista già noto.

In previsione per le scarse possibilità finanziarie di mio padre, di non poter essere inviato in Urbino per frequentare le rimanenti classi elementari, mi si fece ripetere la terza classe, sebbene in profitto risultassi uno dei migliori. Migliorate successivamente le condizioni economiche di mio padre, per essere egli passto come assistente muratore alle dipendenze del Comune di Urbino, i miei genitori decisero di farmi frequentare la quarta classe elementare, e per tale scopo, fui collocato presso una lontana partene la quale abitava la parte più alta della città.

Dalla prima insegnante non dovevo avere appreso molto, cose utili e pratiche se, arrivando in città, ignoravo persino che esistesse la luce elettrica tanto da meravigliarmi che si potesse essere illuminati da una lampadina, senza averla prima riempita di petrolio.

Di carattere vivace, riuscii non ostante lo scarso insegnamento rivevuto a mettermi alla pari con gli altri alunni, ottenendo infine il passaggio dalla quarta alla quinta cla sse con una certa facilità.

Trasferitasi nel frattempo la mia famiglia in Urbino, fui ritirato dalla parente, potendo così continuare la scuola senza eccessivo aggravio per mio padre, il qualedoveva pure provvedere al sostentamento dell'altro mio fratello e di una sorella di più piccola.

Ultimata la setsa classe eex ottenuta la licenza elementare con buoni voti per quanto contrastata del mio temperamento impetuoso (durante gli esami mi cazzottai persino con il bidello) decisi di piantare la scuola e a nulla valsero le esortazioni e le insistenze dei miei genitori per farmi modificare parere.

Di questa mia irreflessiva decisione ebbi nondimeno a dolermi, e non poco in seguito sebbene cercai di rimediare alla scarsa coltura utilizzando tutte le ore libere in letture di ogni genere, con prevalenza di libri che trattavano i problemi sociali e politici.

Da padre socialistae da amici di mio padre di uguale fede che frequantavano la casa non poteva andar perduto il seme gettato, tanto da farmi affigliare al circolo socialista giovanile di Urbino ancora giovanissimo.

Lasciata la scuola all'età di tredici anni, andai a lavorare nella fabbrica di coltelli e rasoi della città.

Retribuiti i ragazzi con cinque soldi al giorno di paga dopo aver lavorato un'intiera settimana senza alcun compenso, iniziai una piccola agitazione tra i più giovani, i quali mi indicarono di scrivere una lettera al proprietario della fabbrica Oreste Ruggeri di Pesaro (quello delle pillole contro l'anemia) per protestare contro l'ingiusto trattamento. La missivo ottenne il suo effetto tanto che la paga fù elevata ad otto soldi al giorno.

Stante il successo ottenuto, dagli altri ragazzi operai fui sopranominato l'"Avvocatino", avvalorando in me la convinzione che ero ormai diventato un piccolo capo.

Lasciata la fabbrica dopo circa un anno di permanenza, in seguito ad un infortunio subito, i miei genitori volevano che riprendessi a studiare, ma io

tenni duroe così mio padre, un pò anche per punzione, mi avviò al lavoro di manuale di muratori, (a quell'epoca il mio genitore aveva cominciato ad assumere lavori murari in proprio) e per circa due anni portai la calce ai muratori, diventando alfine operaio muratore e quindi assistente fino al giorno in cui fui chiamato a prestare servizio militare.

Durante il periodo che intercorre dal mio ingresso in fabbrica alla partenza per il servizio militare, non mancarono agitazioni operaie, e riunioni politiche, alle quali benchè giovane, presi parte. Mussuliniano, quando questi era alla direzione dell'"Avanti" e trionfava al congresso di Ancona, capeggiai il movimento di sezione allorchè si trattò di combattere Mussolini quale fautore dell'intervento dell'Italia in guerra.

Incoraggiato, aiutato ed assistito dal buon dott. Domenico Casparini, apostolo del social-comunismo Urbinate, tenni pure dei piccoli comizi di propaganda in provincia in occasione di elezioni e contro la guerra prima che l'Italia fosse trascinata nel conflitto. Nelle agitazioni operaie mi schieravo sempre dalla parte di questi, anche se tale atteggiamento contrastava con gli interessi di mio padre, affermatosi ormai come imprenditore di lavori edili.

Arruolato nel corpo di Sanità dell'Esercito riuscii a rimanere per un pò di tempo nella mia citta natia, prestando servizio all'ospedale militare, messo in funzione in seguito alla guerra.

Poichè, per quanto militare la mia attività politica non ebbe a cessare, e la propaganda contro la guerra non veniva da me abbandonata, fui inviato al fronte d'urgenza e dopo aver prestato servizio per alcuni mesi in una sezione di Sanità avanzata, fui trasferito in fanteria, con il conseguente ritiro dalle linee per il necessario periodo di istruzione.

Mentre si svolgeva tale istruzione militare, partito dal deliberato proposito di non rimanere in fanteria, utilizzavo le ore di libera uscita nello studio della telegrafia riuscendo infine a farmi trasferire in una compagnia telegrafisti del 3° Regg/ Genio ove rimasi fino alla fine della guerra.

Segnalato a tutti i Comandi militari attraverso i quali passavo per l'attività politica da me svolta in passato, venivo dai vari comandanti, a seconda delle loro convinzioni politiche osteggiato e in qualche caso favorito.

Minacciato diessere trasferito nel corpo degli arditi dopo la ritirata di Caporetto da un comandante troppo zelante, la minaccia non ebbe però a verificarsi anche per effetto delle successive ritirate nel corso di arretramento delle truppe della 3° Armata alla quale appartenevo.

Trascorso un periodo piuttosto lungo nei centralini avanzati e come guardafili anche durante le offensive sul Carso del 1917, fui in seguito chiamato quale scritturale al Comando della Compagnia ove, sempre come soldato semplice, vi rimasi, salvo un'interruzione per malattia, fino alla conclusione dell'armistizio del 1918.

Sorpreso dall'armistizio nella cittadine di Marostica (Vicenza), la mia compagnia, ed io con essa, partì, alla voltà di Pola nella quale città si giunse poco dopo la partenza degli austriaci.

Iniziato il congedo dei più anziani, l'ufficio comando della compagnia fù privato dei suoi dirigenti furieri e così, in poco più di tre mesi fui promosso da soldato a sergente maggiore di contabilità.

Durante la mia permanenza a Pola, durata fino a sei mesi dopo il congedamento della mia classe perchè dichiatato insostituibile, rimasi a contatto con i dirigenti del Partito Socialista e della Cassa Malattie, ai quali resi segnalati servizi.

Ritornato a vita civile, non volli riprendere con mio padre il posto di assistente nei suoi lavori per il principale motivo che ormai il mio orientamento politico ed il bisogno che sentivo prepotente in me di schierarmi in ogni occasione, dalla parte degli operai, mi allontanava da una attività che in un certo senso contrastava con gli interessi della classe lavoratrice. Diedi perciò vita ad un'azienda per il commercio di materiale da costruzione in Pesaro, occupandomi in pari tempo, e sempre in misura maggiore, del lavoro politico.

Il lavoro di educazione e chiarificazione politica conseguente alla carenza del Partito Socialista per l'opportunismo dei suoi capi, mi portò ad assumere una posizione di primo piano nel Pesarese specialmente nei mesi che precedettero il Congresso del Partito Socialista tenuto a Livorno nel I92I.

Delegato a tale congresso dei Comunisti del Pesarese di una parte della Provincia, riportammo per la provincia la maggioranza sui socialisti tanto che al primo congresso del Partito Comunista tenuto nella stessa città di Livorno, potemmo presentarci come Federazione Provinciale Comunista già costituita. Durante il periodo predecente al predetto congresso e durante quello successivo fino alla cosidetta Marcia su Roma da parte dei fascisti, lotte anche sanguinose fra fascisti e comunisti non mancarono in Provincia di Pesaro subendo, per quanto abbia attinenza con l'attività politica da me svolta, conseguenze anche dolorose.

Processato per comizi tenuti senza autorizzazione, ebbi più volte la casa perquisita e requisita, ed infine mitragliata ad opera degli squadristi.

Durante la più grave di tale azioni perdetti la nonna paterna in conseguenza dello spavento provato.

Impossibilitato a tenere in piedi l'azienda commerciale alla quale avevo dato vita, anche per affetto del negato credito da parte delle Banche perchè antifascista, decisi la liquidazione, alla meglio, della stessa, passando per vivere, nell'agosto del I922 ad esercitare la professione di Agente di una Compagnia di Assicurazioni.

E' di tale epoca il pio passaggio dalla condizione di scapolo a quello di ammogliato, per avere alla distanza di quasi un anno il primo figlio, la cui nascita coincise, all'incirca, col mio arresto avvenuto nel Febbraio del I923, naturalmente per motivi politici.

Membro del Comitato Federale dalla costituzione del Partito Comunista alla Marcia su Roma, dopo il passaggio della Segreteria Federale da un compagno all'altro in conseguenza degli avvenimenti sopraggiunti, mi venne affidata la Direzione della Segreteria Federale nella sua vita illegale, che mantenni fino a pochi mesi prima del mio nuovo arresto avvenuto nel I927 in Rimini, ove da poco mi ero trasferito con la famiglia in seguito a diffida della questura di Pesaro.

Pur rimanendo a far parte del Comitato Federale, anche perchè la mia attività di assicuratore continuava a svolgersi in Pesaro, il posto di Segretario della Federazione passò al compagno prof. Sciava di Pesaro a causa dell'avvenuto mio trasferimento a Rimini.

Arrestato a Rimini, come sopra detto, nell'agosto del I927, fui trasferito dopo pochi giorni, al carcere di Ancona ove rimasi nella posizione di "grande sorveglianza" per circa dieci mesi unitamente agli altri coimputati. Giudicato dal Tribunale Speciale di Roma nel quale carcere eravamo stati trasferiti fui assolto per essere riuscito a dimostrare di aver cessato ogni attività politica dalla Marcia su Roma. Tale posizione di difesa mi fù agevolta dal buon

comportamento, nei miei confronti, degli altri coimputati e dall'intervento del mio avvocato difensore, prof. Cogliolo di Genova, scelto e profumatamente pagato da mio padre.

All'epoca del suddetto arresto mi trovavo alle dipendenzze della Compagnia d'Assicurazioni l'"Abeille" in qualità di Ispettore Generale per la Romagna, Provincia di Pesaro e parte della Toscana a condizioni di retribuzione assai vantaggiose, ma nonostante ciò alla mia uscita dal carcere, per quanto offerto, non volli riassumere il mio posto, avendo la Direzione della predetta Società, appena dopo tre o quattro mesi dal mio arresto, preso il provvedimento, che io ritenevo ingiusto, del licenziamento in tronco senza attendere l'esito del processo.

Nell'ottobre del 1928, due mesi appena dopo la mia scarcerazione, passai alle dipendenze della Compagnia di Assicurazione "l'Agricola" ed inviato dalla stessa a Torino come Ispettore Amministrativo prima e Direttore Compartimentale poi per il Piemonte.

Specialmente nei primi anni ero alquanto molestato dalla polizia locale, la quale mi seguiva durante i miei frequenti spostamenti, ma tale intervento della polizia non superò mai il pedinamento quasi benevolo, peraltro mai concretatosi in fermi o arresti.

Accolto con un certo quasi entusiasmo nella famiglia dell'"Agricola" ad opera del suo Amministratore e degli altri dirigenti i quali nulla ignoravano del mio passato politico, mi si concesse ottime condizioni anche in fatto di emolumenti.

Ma per mia disgrazia, e di ciò ebbi ad accorgemene in seguito, avevo a che fare con un direttore generale mefogamane piuttosto pericoloso tanto che nel 1931 il medesimo non esitò a licenziarmi in tronco denunciandomi per appropazione indebita (accusa assolutamente infondata come mi riuscì di poter luminosamente provare attravrso una causa per calunnia da me iniziata contro lo stesso Amministratore della Società "L'Agricola").

Per dar forza a tale licenziamento il suddetto Amministratore arrivò persino ad affermare ai dirigenti fascisti ed ai Magistrati che i miei precedenti politici non gli consentivano di tenermi alle dipendenze della sua Compagnia. Ma io non mi spaventai di tale suo atteggiamento, tanto da tradurlo in giudizio con l'accusa di diffamatore e calunniatore come gli stessi giudici fascisti non poterono fare a meno di riconoscere attraverso una sentenza massacrante contro il perfido uomo.

Il movente che aveva spinto il Direttore Generale e Amministratore Delegato dell'"Agricola" naturalmente fascista ad agire in un modo così sleale nei miei confronti, trova, forse, la sua ragione d'essere nel bisogno di guadagnar tempo per non pagarmi le indennità che mi erano dovute, dato che aveva in progetto, come poi in seguito se ne ebbe la conferma di vendere la Compagnia per partire poi per l'estero coi diversi miglioni rubati.

Rimasto a Torino disoccupato per alcuni mesi nell'attesa che i processi in corso si chiudessero (uno penale ed uno civile avanti la Magistratura del lavoro chiusisi entrambi con mia piena vittoria) rientrai all'"Abeille" (con la quale compagnia, le vecchie pendenze si erano nel frattempo agiustate) verso la fine del 1931 quale Agente Generale per la Provincia di Torino, carica che tuttora ricopro, per quanto dal mese di maggio del 1943, solo nominalmente e senza assegni.

Durante il 1932, se non vado errato, il compagno Bottai, proveniente da Parigi, venne da me con l'offerta, a nome del Partito, di saltare con la cassa della Società e di rifugiarmi in Francia per riprendere all'estero il

lavoro politico. Il Partito si sarebbe pure incaricato, come il compagno lato dell'offerta ebbe ad affermare, di portare all'estero, per via illegale, la mia famiglia.

Pur non ripugnandomi per principio, l'idea di impossessarmi della cassa della Società da me rappresentata per devolvere naturalmente la totalità della somma al Partito, non reputai il colpo invitante, anche perchè i fondi di cui io potevo disporre erano alquanto limitati; tale somma non giustificava, in alcun modo, un passo così importante.

Espressi pure il parere che la mia opera poteva essere più utile in Italia dato che non eravamo in grande numero, mentre in Francia, ~~ove~~ degli ottimi compagni non mancavano.

Non nascondo che in tale risposta ~~xxxxx~~ era implicita la mia condizione che la presenza di compagni attivi si rendesse necessaria in Italia per accelerare la caduta, che io ritenevo non più tanto lontana, del fascismo. Su questo ultimo punto, però, m'ingannavo e non di poco....

Non conosciuto dai compagni di Torino è nuovo alla città ed alla Provincia non mi fu tanto agevole stabilire i primi collegamenti con i compagni, mentre mi fu abbatanza facile entrare a contatto con elementi dirigenti socialisti, presentato ai medesimi dal compianto mio vecchio amico Antonio Buozzi fratello di Bruno, il quale quando io giunsi in Piemonte, risiedeva già a Torino. Bisogna pure aggiungere che io stesso, in un certo senso, nei primi tempi, esitai di entrare a contatto con l'organizzazione di Partito anche per non tirarmi dietro la polizia che sapevo pur sempre sulle mie piste.

Con gli elementi socialisti torinesi per lo più liberi profesionisti, commercianti, industriali, mi era, di contro, più facile mantenere i contatti senza destare sospetti dato che gli incontri potevano essere coperti dalla mia attività professionale quale rappresentante in una città importante come Torino di una compagnia di Assicurazione Francese, avente la sua Sede Sociale a Parigi, nel 1934 richiesi, e dopo un attesa piuttosto lunga ottenni, il passaporto per l'estero. Si effettuò così il mio primo viaggio all'estero come mèta Parigi-Londra. In Parigi mi recai per motivi di lavoro, all'"Abeille" ed avvicinai pure il socialista Bruno Buozzi al quale ero legato da vincoli di amicizia da vecchia data. La mia permanenza nella capitale francese fù di breve durata; due giorni in tutto.

Poichè dei vecchi dirigenti del Partito Comunista non conoscevo personalmente che il compagno Egidio Gennari, al Buozzi domandai se mi sarebbe stato possibile incontrare il medesimo, ed avutane risposta negativa a causa dell'assenza da Parigi del Gennari, lasciai la Francia senza abboccarmi con nessun compagno.

Ripetei il mio viaggio in Francia come mèta Parigi, passando attraverso l'Austria e la Svizzera nel 1936 durante l'esposizione Internazionale; ed anche in questa occasione non avvicinai, nel campo politico che il Buozzi al quale rinnovai la domanda del 1934 concernente un mio incontro con il compagno Gennari. Avutane risposta negativa a causa dell'assenza del Gennari, rientrai nuovamente in Italia senza aver stabilito i contatti personali con la Direzione del mio Partito. Per non essermi più attivamente interessato allo scopo di incontrarmi con qualche altro elemento dirigente del Partito in mancaza del Gennari, sento di dovermi autocriticare in quanto poteva essere utile che qualche membro della Direzione del Partito mi vedesse e si accordasse con me in ordine al ~~l'eventuale~~ lavoro da svolgere in Piemonte. Tale mancato mio interessamento per incontrare altri compagni del centro di Parigi trova però, in un certo qual senso, la sua ragione d'essere nel fatto che ~~la Direzione~~ le Corona Torino

procedeva con qualche tangibile risultato, tanto che quando ci riuscì di collegarci col centro del Partito, ci fù possibile trascinare i dirigenti del socialismo torinese sulle direttive tracciate dai Partiti Comunisti e Socialisti, e movimento "Giustizia e Libertà" dall'estero con l'appello del settembre I94I per un"Fronte Nazionale D'azione" il compito ci fù in un certo senso facilitato dai contatti da noi in precedenza stabiliti con gli stessi socialisti torinesi.

L'attività politica da me svolta in Piemonte ed altrove dallo scoppio del presente conflitto fino al mio arresto avvenuto in Torino il 3I maggio del I943 è nota al Centro del Partito dell'Italia Settentrionale, tuttavia qualche precisazione non sarà superflua.

Oltre a mantenere i contatti per incarico del Centro del Partito, con alcuni compagni dirigenti della città di Pesaro e Ancona (Marche) e con compagni di S. Remo, attraverso i quali mi riuscì stabilire collegamenti con i compagni di Imperia e Savona, in Torino controllavo alcuni gruppi di compagni operai delle officine"Lancia" "Aeronautica"d'Italia" "Spa" ecc.

Con il passar del tempo e con il potenziamento della nostra organizzazione politica torinese i collegamenti con i gruppi di operai delle officine sopra mensionate passarono ad altri compagni così come altri compagni furono dal Centro del Partito incaricati di mantenere i rapporti con le deboli organizzazioni di Ancona e della Liguria.

Tali incarichi dovetti abbandonarli anche perchè, nel frattempo la direzione del Partito m'aveva inviato a rafforzare la nostra rappresentanza nel Comitato del " Fronte Nazionale d'Azione" di Torino.

Durante il periodo intercorrente dallo scoppio del presente conflitto I° settembre I939, alla data del mio arresto, avvenuto, come detto più sopra il 3I Maggio I943, la mia attività professionale andava progressivamente diminuendo fino ad essere oggetto di frequenti richiami da parte delle Direzioni italiana e francese dell'"Abeille". La cosa però non può soprendere ove si osservi che il lavoro politico mi assorbiva, come eralogico sempre in maggior misura.

Sul mio ~~xxxxxxx~~ arresto del 3I maggio I943 poche parole, implicato in un grave processo per attività partigiana nella regione dalmata con centro Zara, per il tradimento di un compagno dirigente di quella città, col quale era venuto a contatto su indicazione di un compagno di Pesaro il quale non avrebbe dovuto per nessun motivo rivelare il mio nome, fui arrestato a Torino e tradotto successivamente a Zara ove fui sottoposto tra l'altro, a bastonature a rtmo sempre crescente durate più ore, allo scopo di farmi cantare, naturalmente senza alcun risultato, specialmente per quanto concerneva l'organizzazione diPartito di Torino e delle altre località da me controllate.
(Sui maltrattamenti di Zara contro non meno di I50 persone implicate, vedi lettera aperta che si allega, al Ministro dell'Ineterno del periodo Badogliano pubblicata nel giornaletto clandestino l'"Aurora" organo di comunisti marchigiani a firma Clobucic. ~~xxxxxxxxxxx~~ sul n° I del I° settembre I943.)

Il 26 luglio venivo liberato dal carcere unitamente a molti altri detenuti politici ivi rinchiusi, per azioni di massa diretta e alimentata dai nostri compagni.

Una volta libero mi collegai coi compagni del Centro del Partito, i quali durante la suddetta mia detenzione venivano informati, tutte le volte che mi era possibile, delle accuse che mi si muovevano.

Rifiutatomi di presentarmi al capo della polizia di Torino che mi sollecitava a più riprese un colloquio per regolare la mia posizione di "Evaso" onde sfuggire al decreto del Comandante militare fascista, del corpo d'armata di Torino il quale faceva obbligo ai liberati del carcere del 26 luglio di presentarsi entro tre giorni, accettai senz'altro l'incarico che dal Centro del Partito mi veniva offerto, di essere cioè inviato come istruttore nella zona delle Marche Abruzzo e Puglie. Nella prima decade di agosto del 1943 raggiungevo infatti le Marche ove tuttora mi trovo a disimpegnare le funzioni di segretario Regionale.